

Ridere rosso. Bisogna aprire le braccia come si aprono gli occhi.

I disegni di Matta che "El Siglo" non poté pubblicare

Queste tavole disegnate dal grande pittore sarebbero dovute comparire sul quotidiano del Partito comunista cileno che non poté stamparle a causa dei tragici avvenimenti del settembre '73 - Recupérate avventurosamente, vengono pubblicate in esclusiva dall'Unità



Victor Jara con la moglie e le figlie

Il canto che spaventa le tempeste

Victor Jara, assassinato a Santiago dai fascisti cileni, esalta in questo articolo la funzione della canzone popolare di protesta contro l'oppressione

Victor Jara, musicista e cantante popolare cileno il cui fama era diventata internazionale, artisticamente nacque come uomo di teatro. All'inizio degli anni '60, laureato regista, si fece subito conoscere nell'ambiente teatrale professionale. Già allora militava nella gioventù comunista; era figlio di madre campesina che cantava nei matrimoni, nei funerali, nelle feste di paese, e Victor sentiva acutamente il mito del campo, i personaggi della campagna. Perciò venne attratto dalla canzone di protesta, quando il canto, appunto, cominciava ad essere un'arma di massa. Sua moglie Joan ne ricorda l'impegno profuso soprattutto nella campagna elettorale di Unidad Popular dal dicembre '69 al settembre '70. Durante gli anni del governo Allende non c'è stato al politico che non fosse affiancato da una manifestazione culturale basata sulla canzone di protesta.

Il colpo fascista dell'11 settembre 1973 trovò Victor al suo posto di lavoro e di combattimento alla sezione artistica dell'Università Tecnica di Stato e combatté con gli studenti e i professori democratici per 24 ore contro gli assaltatori appoggiati dall'artiglieria. Deportato nello stadio Cile, vi rimase fino alle ore 17,30 del 15 settembre quando, riconosciuto dai fascisti, venne trascinato sulla pubblica via e assassinato a raffica di mitra assieme a un altro compagno. La moglie e le figlie, Amanda e Manuela, vivono ora a Londra.

La canzone nasce insieme all'uomo e alla sua necessità di esprimere l'interna soggettività per farla universale mediante un atto di comunicazione e partecipazione. E' per questo che la canzone mostra ciò che l'uomo è e, fin dalle sue origini, essa è in stretta relazione con la problematica dell'esistenza e con l'ambiente in cui l'esistenza si sviluppa. Così, per esempio, le manifestazioni musicali dell'uomo primitivo sono legate al magico-religioso, ai riti, dimostrando che la canzone nasce come necessità e non come mero divertimento. Infatti, già dalle sue origini, ha in sé una finalità di chiarificazione dei conflitti dell'uomo, vivo e libero sulla terra. L'uomo cantò, e da allora ciò persiste nella tradizione popolare, allo scopo di vendicare la propria dignità di fronte alle forze contrastanti che opprimono la sua vita. Cantò perché il raccolto desse frutto, per stimolare le sue forze nel lavoro, per una caccia felice, per chiamare la pioggia e spaventare le tempeste.

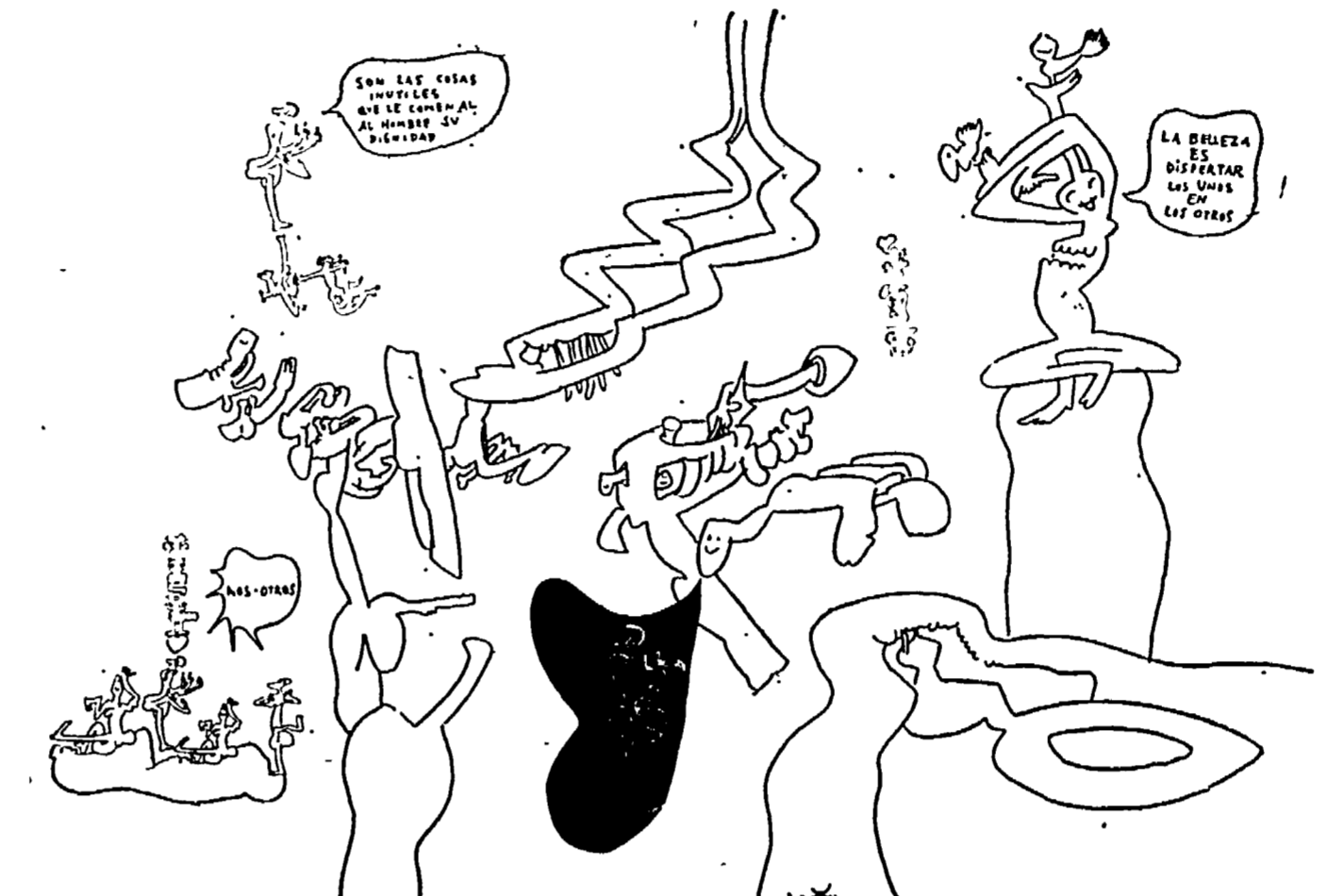
Il fatto alla canzone di protesta si alza la società borghese con i suoi mezzi di informazione corrosivi e alienanti per lo spirito del popolo. Giornali, riviste, radio e canali televisivi, diretti da uno stesso padrone, avvelenano ogni giorno il coscienza delle masse con i loro falsi valori e falsi ideali per incanalare in queste vie errate qualsiasi inquietudine di libertà e di espressione inerente all'uomo. La pubblicità e i cantanti « popolari », per altro, sono succosi incentivi che spingono l'uomo verso l'evanescente agende come droghe che addormentano la logica della ribellione di fronte alla miseria.

Attraverso i suoi mezzi di informazione la borghesia detta alla massa falsi modelli di vita e ideali deformati che si basano sui principi di vita nordamericani, sul conformismo, l'anticomunismo e la mediocrità. In tal modo si vuole creare un tipo umano che risponda come un robot alle esigenze della macchina dittatoriale che lo governa annullando ogni individualità e iniziativa creatrice. In questa situazione l'uomo resta isolato e senza poter comunicare con gli altri. La canzone di protesta distrugge questi miti e questa azione alienante del capitalismo ed è per ciò che ha una funzione importantissima nella rivendicazione dell'uomo.

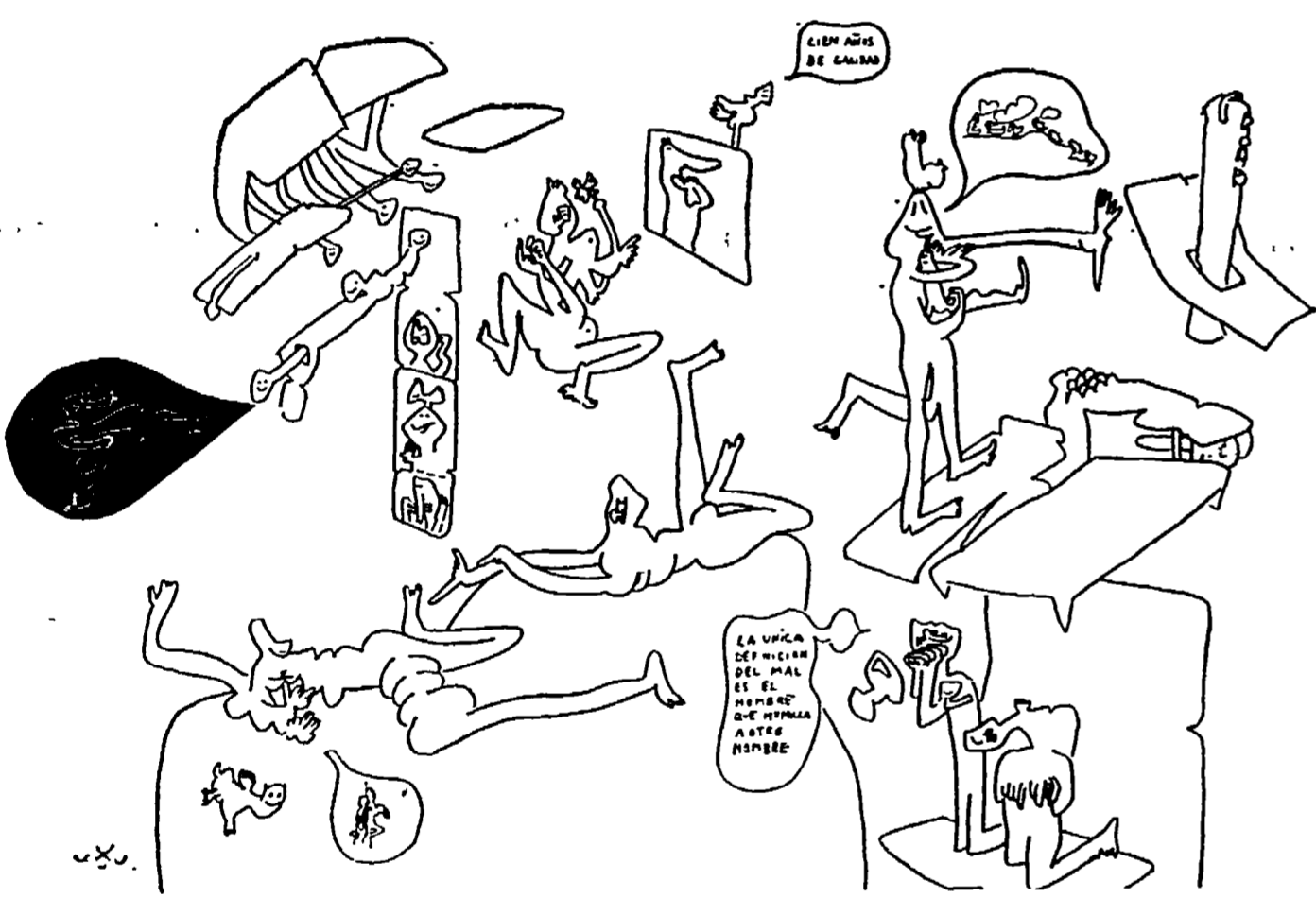
Per questo nella sua tematica appare il popolo cubano, stella-guida della rivoluzione vissuta attualmente dall'America Latina, l'uomo che nella montagna ha impugnato il fucile combattendo per la dignità del



Invece dei politicanti (politiceros) finalmente una politica-amore (una politica de amor). Pane nostro che stai alle stelle vieni a noi sulla terra tutti i giorni (la mattina e la sera). Significante sia la nostra fame. Muta i nostri debiti in lavoro manovale per i nostri creditori. E compagni che lottate per la terra non lasciate cadere nell'inazione. Così sia.



Sono le cose inutili che mangiano all'uomo la sua dignità. La bellezza è destarsi gli uni negli altri.



Centi anni di qualità. L'unica definizione del male è: l'uomo che umilia l'altro uomo.



Che la tua sinistra sappia ciò che fa la destra. L'anima dei pazzi non è pazza.



Fal attenzione al fatto che studenti e donne lavorano senza salario. Molto malcontento deriva da ciò. Il genio sta nel popolo: ascolta creare.



Il disordine dei cuori genera spaventosi id. Coltiva il ricco mondo che vive in ogni tu. Napalm all'egoismo.

Queste immagini politiche dedicate al «ridere rosso» del Cile, nei giorni dell'entusiasmo popolare e della grande speranza socialista, sono state disegnate dal pittore surrealista cileno Sebastian Matta, uno dei protagonisti creativi dell'arte moderna, per una pagina straordinaria del giornale «El Siglo», nel 1973. I sette disegni, nel formato 60 per 80 centimetri, portano i segni dell'intervento del grafico del quotidiano cileno al momento di fare la pagina. Ma non furono mai pubblicati a causa del golpe fascista e della soppressione del giornale. Sono ritornati avventurosamente in Italia e il grande pittore cileno li ha offerti al nostro giornale.

I disegni sono eseguiti a china con un segno limpido, incisivo ed energico che caratterizza tutta la produzione pittorica e grafica di Matta negli ultimi anni, anni in cui ha contato molto il rapporto del pittore con l'ambiente politico e culturale della sinistra italiana. I disegni formano come una striscia di un comic ma le tavole possono cambiare di posto. Nei fumetti sono parole d'ordine, ammonimenti, esortazioni, considerazioni molto personali

e fatte con irresistibile «humours». Matta gioca brillantemente con le parole e i sensi riposti nelle parole e nei suoni: un orecchio cileno percepisce significati più oscuri per noi italiani. Un esempio per tutti il fumetto con le parole «Pane nostro che stai alle stelle...» è dato da Matta come il Pater Noster degli atzerinos, un gruppo poverissimo di braccianti argentini ai più bassi livelli di occupazione e di vita delle classi operaie e contadine del Cile di Allende.

Il fumetto partecipa all'alegria e anche alle generose illusioni socialiste del popolo cileno, ma invita i compagni a stare in guardia, a occuparsi instancabilmente non dell'io ma del tu e degli altri. Questo andare socialista dall'io al tu è un grande, ricorrente motivo dell'immaginazione pittorica di Matta, del suo surrealismo provocatorio e politico. Lo ritroviamo in molte grandi pitture tra il 1968 e il 1973, pitture che, nelle loro forme giulose, erotiche, cosmiche esprimono non pochi sensi e ragioni della contestazione studentesca e delle lotte operaie e popolari, in Europa e in America. In queste pitture Matta ha voluto essere coinvolto

e vuole coinvolgere. La sua immaginazione vuole ridestare, con i mezzi della pittura, l'uomo, anche il rivoluzionario, strapparli alle abitudini dei sensi e dei pensieri, aprirgli gli occhi su una dimensione della vita e del mondo sempre più ricca.

Nel fumetto che pubblichiamo Matta ha figurato un mondo fitto di creature prese dalla gioia di vivere e di partecipare. Sono figure umane e figure più in generale della natura finalmente liberate, un po' pazze nella loro primitiva scoperta della libertà e come agitate da una misteriosa musica. Quando Sebastian Matta dipinge o parla, da surrealista rivoluzionario, di estradizione del futuro gli escono fiumi di immagini come per un sommovimento profondo dei pensieri che è più potente delle sue stesse abitudini culturali. Per esprimersi e comunicare Matta deve andare oltre l'iconografia della pittura occidentale, greca e cristiana; dietro l'esplosione figurativa di Matta c'è sono scoperta e riproposta di altri continenti e miniera della pittura (preziosa, precolombiana, africana, degli indiani del Nord America, ecc.).

Il suo rifarsi lirico-erotico-politico agli spessori della storia e della cultura che l'uomo, anche inconsapevolmente, porta in sé, vale come scoperta di carburante, di energia per il presente e il futuro. E' un modo artistico di attivare l'energia dei pensieri e della prassi che Matta ha in comune con altri pittori surrealisti: Ernst, Klee, Brauner, Masson, Gorky, Lam e Picasso. Il fumetto di «Ascoltare il popolo» ricorda un altro grande fumetto politico surrealista: quello che Pablo Picasso incise, nel 1937, nei giorni di Guernica, e che chiamò «Sogno e menzogna di Franco». La scelta figurativa del fumetto è un tentativo della pittura di inserirsi in altro potente mezzo di comunicazione e, quasi con gli stessi segni, plegarlo a altri significati e messaggi oggettivi e profondi, energetici e provocatori. Provocazione prima per Sebastian Matta è quella di convincerci che come uomini, come socialisti, noi siamo appena alla superficie di un'immensa, ricchissima miniera. Anche se le miniere di rame del Cile sono state restituite da Pinochet alle compagnie americane.

Dario Micacchi

Victor Jara